NUMERO 3 | 2020

#SiNDACATOnuovo

fabbrica per fabbrica cantiere per cantiere

CGIL FILLEA

editoriale

Nel momento in cui scrivo, 3 Aprile 2020, ho una sola certezza: dalla dolorosa e complessa esperienza che ognuno di noi sta vivendo, tra malattia, paura per sé e i propri cari, isolamento e – per molti – impossibilità di lavorare, ne usciremo cambiati. Ora, se cambieremo in meglio, come persone, come Pianeta, come Europa, come Paese dipende da noi.

Come saranno le nuove relazioni internazionali dipende da cosa succederà in grandi realtà come gli Usa o la Cina. Come l'Europa possa dimostrare di essere ancora quel grande sogno di libertà, pace e solidarietà per troppo tempo "schiaffeggiato" da politiche di austerità e dal ritorno a stolti nazionalismi, dipende da quale "anima politica" prevarrà...
Come affronteremo, in Italia, il riavvio della produzione per chi si è fermato e come sapremo imparare dai nostri errori valorizzando il tanto impegno dei lavoratori in prima linea (i lavoratori della sanità pubblica, ma non solo) dipenderà da noi. Noi come lavoratori e sindacato, come cittadini, imprenditori, noi come Governo ed Istituzioni.
Potremmo uscire "da sinistra": riscoprendo, in Italia ed in Europa (si vedano le pagine dedicate all'internazionale) l'importanza dei diritti e di chi questi diritti li difende nel concreto (il welfare pubblico così tanto martoriato da tagli e dalla logica liberista, dalla Sanità alla scuola, dall'INPS ai servizi sociali); valorizzando il lavoro e la buona occupazione e quindi i contratti collettivi, la partecipazione dei lavoratori alla necessaria fase di ricostruzione economica, sociale e democratica che ci attende.
Assumendo noi i temi di quale rilancio e riforma delle pubbliche amministrazioni, della giustizia, del fisco, delle procedure pubbliche (si pensi al Codice degli Appalti) e prendendo noi in mano la bandiera di quale innovazione (si vedano gli articoli dedicati a Discus o all'ingresso

A causa dell'epidemia Covid-19, questo numero di *Sindacato Nuovo* viene spedito con oltre un mese di ritardo. Ovviamente, tutti gli articoli sono stati scritti prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria. Unica eccezione l'editoriale, aggiornato poco prima di andare in stampa.

in questo numero

internazionale

- **Dazi. The Wall**
  Nicoletta Rocchi
- **Equa, sostenibile, unita. La nostra Europa**
  Intervista a Mercedes Landolfi
- **Le priorità: il piano di azione europeo sui cambiamenti tecnologici e digitali nelle costruzioni**
  Serena Rugiero
- **Discus, un progetto**

sindacale

- **Come una quercia**
  Katiuscia Calabretta
- **Edilizia.Andamento lento**
  Ezio Giorgi
- **Buzzi Unicem. Contrattazione a ridotta CO2**
  Riccardo Zelinotti
- **Berloni. Liquidati**
  Giuseppe Lograno

salute&sicurezza

- **Nascono i coordinamenti nazionali**
  Intervista a Ermira Behri
- **Riflessioni di un Rls: Paolo Scrivano**

ambiente&territorio

- **Le nuove sfide del Dipartimento Casa Italia**
  Intervista a Fabrizio Curcio

innovazione

- **Edilizia 4.0**
  Un robot in cantiere
  Dario Trabucco

storia&cultura

- **Mercati di piazza. La lotta della Cgil contro il caporalato**
  Elisa Castellano

segue **editoriale**

dei robot nei nostri settori), quindi anche di quali riforme contrattuali proporre e intorno alle quali costruire alleanze, mobilitazione, sindacalizzazione.
O potremmo uscire da "destra", con una ricostruzione basata su ricette antiche, liberiste, incardinate su qual laissez-faire che poi vuol dire "fate fare al mercato": basta con le regole, con i Codici, con questo pubblico invasivo, basta con i Contratti Collettivi, basta con questi sindacati, con queste Rsu o Rlst, con questi Consiglieri di Amministrazione nelle Casse Edili che vengono a "disturbare il manovratore".
Potremmo cioè uscire in realtà non avendo compreso nulla del fondamentale sforzo che invece dovremmo fare - per un modello di sviluppo più giusto e sostenibile, basato su rigenerazione, economia circolare, competenze, giusti salari, un pubblico che torna a programmare e tutelare – riconsegnando le nostre comunità a quella solitudine e poi a quella rabbia che la disuguaglianza (che è già tanta) produce.
Il Governo su questo è ambiguo: da un lato ha riconosciuto un grande ruolo al Sindacato (il decreto Cura Italia stanzia risorse fondamentali per il lavoro e la liquidità delle imprese, e questo è bene perché dobbiamo preservare, oltre ai redditi, anche le capacità delle aziende a riaprire quando sarà il momento senza cedere alla criminalità), dall'altra subisce le richieste di Confindustria (tranne poi dover tornare indietro parzialmente) o peggio è tentato da scorciatoie neo liberiste per la possibile ripresa (si vedano alcune posizioni per esempio del Ministero del Lavoro o il dibattito sulle deroghe negli appalti).
Dipenderà anche da noi, dalle nostre proposte, dal nostro essere in campo, unitariamente, dove penderà alla fine.
Care compagne e compagni, i prossimi mesi saranno difficili e complicati, anche quando il rischio sanitario (speriamo presto) sarà diminuito e ridotto al minimo. I tanti dirigenti, delegati e militanti della Fillea e della Cgil sono stati e sono ancora in prima fila, a vostra disposizione, sempre: lo hanno fatto battendosi perché vengano applicati i protocolli sanitari lì dove, per diverse ragioni, le fabbriche ed i cantieri sono andati avanti (e dovremmo continuare a farlo anche dopo, anche alle riaperture) o nel provare a contrattare ammortizzatori sociali al meglio delle condizioni date (provando, per esempio, a far anticipare alle aziende il sostegno al reddito), nel sottoscrivere accordi per anticipare Ferie e Ape tramite le Casse Edili, o ancora specifici protocolli per la salute nei cantieri. Lo abbiamo fatto continuando le campagne politiche, perché i diritti non vadano mai in quarantena. Ce la faremo compagne e compagni. Insieme, uniti.

ALESSANDRO GENOVESI
Segretario generale Fillea Cgil

DAZI

THE WALL

La guerra commerciale tra Usa e Cina per il primato sul mondo. E nel mezzo l'Europa...

di **NICOLETTA ROCCHI** | SPECCHIO INTERNAZIONALE - CGIL

Nei giorni scorsi, sulla pagine del *Financial Times*, giornale di cui è uno dei commentatori più autorevoli, Martin Wolf ha definito "una tregua commerciale parziale e difettosa" l'accordo di "fase uno" tra Cina e Usa, strombazzato da Donald Trump come una svolta storica. L'accordo infatti, non risolve neppure alla lontana la guerra commerciale innescata dal protezionismo di "America first", la strategia che ha consentito allo stesso Trump di diventare presidente degli Stati Uniti, sfruttando le paure delle vittime della globalizzazione neoliberista, che ha dominato il mondo negli ultimi 40 anni. Esso copre alcuni dei temi caldi, dalla proprietà intellettuale al trasferimento forzoso delle tecnologie, all'agricoltura, all'accesso ai servizi finanziari, alla manipolazione monetaria, al sistema di risoluzione dei contenziosi. Prevede anche l'importazione da parte della Cina di prodotti Usa per non meno di 200 miliardi di dollari l'anno. Ma se, in realtà, buona parte di queste "nuove" politiche cinesi annunciate è già in essere, resta in vigore anche il grosso delle tariffe americane e, anzi, se ne aggiungono altre. Soprattutto l'accordo non prende in considerazione i più grandi spauracchi come il furto commerciale informatico, i sussidi industriali, e, più in generale, il programma commerciale 2025 che si propone di aumentare la sofisticazione tecnologica dell'economia cinese.
Si tratta di una "tregua" dunque, una pausa, politicamente conveniente, dettata dagli interessi interni dei due presidenti: Trump alle prese con le elezioni di fine anno e Xi Jinping intento a rafforzare il ruolo del partito comunista e suo personale nel governo del grande paese asiatico e la sua presenza nell'agone geopolitico planetario nonché a produrre il salto di qualità dell'economia verso i nuovi confini della robotica e dell'intelligenza artificiale.
Ma la guerra continua: una guerra commerciale che è il proseguimento di quella diplomatica e la sostituzione di quella guerreggiata: un conflitto duraturo, simile alla guerra fredda che, nel secolo scorso, ha caratterizzato la relazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La posta in gioco tra le due superpotenze è il primato nel mondo. Questa epocale partita non sarà tuttavia né breve, né facile. Le interconnessioni nelle cosiddette "catene globali del valore" sono infatti fortissime e non agevolmente districabili in quanto costituiscono il portato del processo di pluridecennale delocalizzazione dei vari segmenti del processo produttivo dei paesi occidentali industrializzati, in primo luogo degli Stati Uniti. Tale processo ha trasformato la concorrenza globale in competizione frammentata tra piattaforme ampiamente distribuite di componenti, design e funzioni di assemblaggio. Uno studio recente del Fondo monetario internazionale ha rilevato che tali catene globali del valore hanno rappresentato il 70% della crescita del commercio internazionale dell'ultimo ventennio. Alla luce di questo dato soltanto, è evidente che è in corso un titanico ma inevitabile riequilibrio dei rapporti di forza, tra un'area che fino ad ora ha avuto un ruolo di "implementazione" delle altrui tecnologie, ma è arrivata ora a un grado di maturità che la porta a voler giocare in proprio. Del resto non è da ora che l'attenzione degli Stati Uniti è passata dalle sponde dell'Oceano Atlantico e quelle del Pacifico. Già Barack Obama, il predecessore di Trump, da lui profondamente diverso, si era mosso in quella direzione: un segnale chiaro che

il pendolo della storia sta inesorabilmente oscillando verso l'Asia. Tutto ciò avrà pesanti ripercussioni sul nostro continente. Non solo i 200 miliardi di merci che la Cina si è impegnata ad acquisire ogni anno dagli Usa, apriranno dei buchi nell'export europeo. Ma l'Europa, che pure è al vertice della ricchezza nel mondo, con un'economia forte e un avanzato sistema di organizzazione sociale, rischia di trasformarsi in terreno di battaglia tra i due giocatori principali. Consentire l'accesso di Huawei alla costruzione dell'infrastruttura 5G europea o no? Aderire alla Belt and Road Initiative di Pechino o no? Tassare le Big Tech americane o no? ecc. Qualunque sia la scelta messa in atto dai singoli paesi europei, una ritorsione certa è garantita. Da parte della Cina con cui potrebbero entrare in crisi rapporti commerciali strategici. Oppure da parte degli Usa che minacciano di aggiungere ulteriori tasse e tariffe sulle merci europee qualora l'Europa ceda alle pressioni asiatiche o maltratti le sue potentissime multinazionali.
Afasici, divisi e impauriti dal cambiamento in corso di cui avvertono tutta la portata e l'incapacità di farvi fronte, gli europei rischiano davvero grosso. Non sarà per loro possibile rinchiudersi nelle proprie frontiere perché, come quella climatica e quella dei flussi migratori, la guerra commerciale non è una sfida che possa essere fronteggiata in solitudine dalle singole nazioni. E purtroppo, l'Unione europea, nata come risposta al terribile disastro della seconda guerra mondiale, non sembra in grado di uscire dalla logica economicista e dal metodo intergovernativo, rischiando di subire non solo l'onta dell'irrilevanza ma anche gli effetti della decadenza. Il suo bilancio è troppo piccolo per fare fronte alla continua crescita dimensionale degli investimenti necessari a fronteggiare la scommessa delle nuove frontiere tecnologiche, del mitigamento climatico e dell'ammodernamento delle infrastrutture materiali e immateriali.

Le sue istituzioni sono insufficienti a reggere un vero governo comune. Come nel paradosso del calabrone, l'Unione riesce comunque a volare, a sopravvivere anche senza strumenti basilari: priva di un'armonizzazione fiscale neppure nell'area della moneta unica, di un accenno di condivisione del rischio, di un'unione bancaria, dell'unificazione del mercato dei capitali, di una politica estera che non sia il saldo algebrico degli interessi nazionali e ambisca a una visione globale degli interessi della comunità continentale. Sopravvivere non significa però essere in grado di mantenere le condizioni di vita cui si è abituati, di incidere nelle scelte che plasmano la storia del pianeta, di partecipare attivamente, da protagonista, al nuovo multilateralismo del millennio, di contribuire all'aggiornamento delle regole e delle istituzioni internazionali che governano l'economia mondiale. In altre parole, non significa essere in grado di proteggere adeguatamente se stessa, il suo futuro, il prodotto del suo lavoro e del suo ingegno.
Sto allargando troppo il tiro? Non mi sembra. La nuova guerra fredda ha caratteristiche non destinate ad attenuarsi in breve tempo e genera davvero preoccupazione... a meno che non inneschi una crisi di crescita e di maturazione. Per questo ci si dovrebbe impegnare e non per meno. Nei momenti di svolta si inverano le più grandi utopie e le più grandi ambizioni. L'Unione si è dotata di un Green Deal, una strategia verde per uno sviluppo economico attento al mitigamento climatico che, attraverso la Banca Europea per gli Investimenti, mobiliterà grandi risorse pubbliche e private. Dovrebbe ora superare le diffidenze, che, al contrario, sono in crescita, per entrare attivamente in gioco nel dibattito/confronto tra sistemi che sta svolgendosi sotto i suoi occhi. Sarebbe paradossale morire di globalizzazione, prima perché subita all'insegna del pensiero unico neoliberista e oggi perché le correzioni stanno avvenendo attraverso le peggiori idee protezionistiche e nazionaliste. ■

EQUA, SOSTENIBILE, UNITA

LA NOSTRA EUROPA

Il racconto del 13mo Congresso della Federazione europea dei sindacati delle Costruzioni e Legno

INTERVISTA A **MERCEDES LANDOLFI** A CURA DELLA REDAZIONE

Più di 200 delegati hanno dato vita nel novembre scorso a Vienna alla 13a Assemblea generale congressuale della Fetbb, Federazione europea dei sindacati delle Costruzioni e del Legno, conclusasi con l'approvazione di un Piano strategico che impegnerà la Federazione per i prossimi 4 anni. Per la prima volta nella storia della Fetbb, la Fillea ottiene, con l'elezione di Mercedes Landolfi a presidente del Comitato permanente del Legno, un posto nel Presidium, organismo di presidenza e coordinamento della Fetbb.

Dunque, Mercedes, quali gli obiettivi di questa presidenza italiana del Comitato legno?
"Vogliamo portare la nostra visione in un comitato incentrato su posizioni tradizionalmente più vicine alle federazioni del Nord Europa, da sempre molto attive in questo comparto.
L'Italia con questo nuovo ruolo porterà il suo contributo di paese leader nell'industria manifatturiera, ricordiamo che siamo secondi solo alla Cina come giro di affari nel settore del mobile, con uno sguardo particolarmente attento all'aspetto green e sociale del settore. Il legno rappresenterà nei prossimi anni uno dei maggiori settori protagonisti a livello europeo e globale della Just Transition, dell'efficientamento energetico, così come della digitalizzazione del lavoro, dovremo quindi essere in grado di compiere una grande rivoluzione, passando ad essere, da un settore 'responsabile' del degrado ambientale a un settore capofila di una trasformazione rispettosa dell'ambiente e della salvaguardia del pianeta.
Dovremo impegnarci per un lavoro sempre più qualificato, sicuro e dignitoso per i tre milioni di lavoratori europei occupati nel settore, oltre a questo dovremo essere in grado di governare la possibile trasformazione dell'edilizia verso un utilizzo sempre maggiore del legno".

> Dovremo impegnarci per un lavoro sempre più qualificato, sicuro e dignitoso per i tre milioni di lavoratori europei del settore legno

76 federazioni in rappresentanza di 31 paesi europei, la Fetbb può contare su un capitale enorme di iscritti, pratica sindacale, contrattazione, lotte. Il Congresso ha discusso molto della necessità di "influenzare".

"Sì, vogliamo influenzare le istituzioni, le parti sociali, la società civile, dando respiro e attenzione ai temi al centro del nostro Piano d'azione, rafforzando le alleanze e creandone di nuove. Influenzare vuol dire, ad esempio, fare pressione sul Parlamento europeo e su quelli nazionali affinché vengano avviate azioni legislative mirate al miglioramento delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori o alla lotta ai cambiamenti climatici. Oppure, attivare i Comitati aziendali europei per influenzare le multinazionali e adottare una strategia di comunicazione e campagna più proattiva per influenzare i responsabili politici e l'opinione pubblica. E ancora, sul tema della digitalizzazione, che già sta cambiando i processi produttivi nei nostri settori e potrebbe trasformare radicalmente le condizioni e i rapporti di lavoro, insieme alla Federazione internazionale Bwi cercheremo di influenzare le trasformazioni in atto, affinché nessuno resti indietro".

Populismi e nazionalismi, ne soffrono – chi più chi meno – tutte le democrazie europee. Su questo tema la Fetbb ha espresso una sua posizione?

"Per la Federazione l'integrazione europea è considerata come un modo per difendere i diritti fondamentali per tutti i lavoratori e i cittadini e come un baluardo per proteggere i pilastri della democrazia europea, come lo Stato di diritto e la libertà di parola. Di conseguenza, non intende collaborare con i partiti populisti di destra né cercarne il sostegno.

Passando al Piano d'azione, raccontaci le priorità che la Fetbb ed il suo nuovo gruppo dirigente pongono al centro dei prossimi quattro anni di iniziativa sindacale.

Innanzitutto, lotta al lavoro precario (lavoro temporaneo, lavoro non dichiarato, forme di lavoro atipico e lavoro autonomo fittizio) e usurante e lotta per la parità di trattamento per chi svolge lo stesso lavoro nel medesimo luogo, quindi stesse retribuzioni e condizioni di lavoro, previdenza, protezione sociale, salute e sicurezza sul lavoro, accesso alla formazione professionale. Battaglia che implica anche la garanzia dei diritti fondamentali – l'iscrizione a un sindacato, la libertà negoziale e l'azione sindacale – per tutti i lavoratori. Presteremo particolare attenzione all'effettiva ed efficiente applicazione dei diritti fondamentali, compreso quello di un'equa migrazione, per ottenere una revisione dei regolamenti dell'Ue che disciplinano il coordinamento della sicurezza sociale e per garantire che tutti godano di pari diritti. Affronteremo le sfide del lavoro transfrontaliero, come i distacchi, i distacchi fittizi, le frodi sociali transfrontaliere e il distacco di lavoratori autonomi fittizi, nonché gli abusi sociali, come il ricorso a società fittizie. E ancora, sosterremo pienamente gli obiettivi fissati nell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, consapevoli che i nostri settori potrebbero svolgere un ruolo chiave nell'attuazione delle politiche in materia ed essere parte delle soluzioni alle sfide esistenti. Il nostro obiettivo principale è quello di partecipare – influenzandole – alle iniziative europee sulle recenti innovazioni e i processi produttivi e sull'organizzazione del lavoro relative agli obiettivi legati ai cambiamenti climatici e all'economia circolare. Infine, l'altro grande tema su cui vogliamo rafforzare il nostro impegno è quello della salute e sicurezza, lottando da una parte per una legislazione europea sempre più attenta alla tutela della salute dei lavoratori e dall'altra per contrattare un ambiente di lavoro sempre più sano, in grado di proteggere la salute dei lavoratori, soprattutto quelli più esposti a sostanze pericolose e a carichi di lavoro usuranti o gravosi".

Insomma, ci sarà molto da lavorare per la Fetbb e il suo nuovo Presidium, guidato da Lindholm Byggnads, Svezia, di cui fanno parte Carsten Burckhardt, Germania; Brahim Hilami, Belgio; Janna Mud, Paesi Bassi; Tom Deleu, Belgio; Gunde Odgaard, Danimarca e la nostra Mercedes Landolfi. ■

Le priorità: il piano di azione

- Parità di trattamento: mobilità equa per tutti i lavoratori
- Lotta ai cambiamenti climatici: garantire una transizione equa
- Digitalizzazione per i lavoratori: l'equa trasformazione dei nostri settori
- Più investimenti: lavori di alta qualità e una migliore formazione professionale
- Un ambiente di lavoro migliore per una forza lavoro più sana
- Sindacati più forti: organizzazione e miglioramento delle relazioni industriali.

NB: in ogni capitolo del Piano è stata inserita la prospettiva di genere, che permea tutte le priorità e le attività della Fetbb.

FILLEA E FONDAZIONE DI VITTORIO

DISCUS, un progetto europeo sui cambiamenti tecnologici e digitali nelle costruzioni

di **SERENA RUGIERO** | AREA DI RICERCA ENERGIA, INNOVAZIONE E SVILUPPO FDV

Il 23 gennaio si è tenuto a Roma, presso la Cgil nazionale, il secondo workshop europeo del Progetto Discus - Digital Transformation in the Construction Sector: Challenges and Opportunities. Finanziato dalla Commissione europea, il progetto si concentra sull'analisi dei cambiamenti tecnologici e digitali nel settore delle costruzioni, nonché sul ruolo del dialogo sociale e delle relazioni industriali nel favorire il governo delle trasformazioni introdotte dall'innovazione tecnologica e le sfide rilevanti per l'azione sindacale a sostegno di una "just transition" in un'economia low-carbon. Guidato da Fondazione Di Vittorio-Fdv e Fillea, Discus (www.discusproject.eu) coinvolge numerose organizzazioni e centri di ricerca europei ed è frutto di un percorso di ricerca di lungo periodo sui processi di cambiamento di un settore che si pone oggi sempre più come caso paradigmatico dei potenziali benefici e dei punti critici dell'innovazione in favore dei due grandi driver di cambiamento del nostro modello economico e sociale: la transizione verso la sostenibilità e la digitalizzazione.

Già lo studio *Nuovi modelli di abitare e di produrre* (Rugiero, Di Nunzio, Galossi, 2013, Ediesse), a livello nazionale, e il progetto Broad-Building a Green Social Dialogue, a livello europeo, avevano posto in luce la rilevanza della transizione del settore delle costruzioni verso modelli di sviluppo sostenibile, in termini di innovazione di processi e di prodotto, di ricadute occupazionali, di nuove condizioni di lavoro e nuovi fabbisogni formativi e per la centralità del ruolo che il dialogo sociale e le relazioni industriali assumono nell'accompagnare tali processi, al fine di metterne sotto controllo gli effetti negativi. Anche la transizione in favore della digitalizzazione delle costruzioni richiede di promuovere una "via alta" all'evoluzione dell'organizzazione del lavoro favorita dai cambiamenti tecnologici che rendono necessaria l'introduzione di nuove logiche della contrattazione collettiva del lavoro, valorizzando il ruolo delle relazioni industriali. In particolare, come per la trasformazione in chiave sostenibile delle costruzioni, appare centrale promuovere un dialogo sociale allargato (approccio multistakeholder) – con il coinvolgimento non solo delle istituzioni, delle parti sociali, ma anche della comunità scientifica, delle associazioni professionali e della società civile – e una governance multilivello delle politiche e delle misure per garantire che i diritti dei lavoratori siano protetti, proponendo nuovi buoni posti di lavoro e promuovendo la loro partecipazione ai processi decisionali in base ai princìpi della "just transition". Le misure di giusta transizione, basate sul dialogo sociale e la contrattazione collettiva, inizialmente sorte in riferimento agli impatti dei mutamenti climatici, possono essere proficuamente impiegate anche per affrontare i processi riorganizzativi connessi alla transizione digitale e al cambiamento tecnologico, allo scopo di ridurre il rischio di disoccupazione e di promuovere lavori che siano altamente qualificati, nel rispetto della dignità dei lavoratori e della inclusione sociale.

La digitalizzazione permea ogni aspetto del settore delle costruzioni coinvolgendone tutti gli attori in ogni fase della catena del valore e per l'intero ciclo di vita di un'opera, ridefinendo l'intero assetto organizzativo del cantiere in cui tutte le parti sono previste e quindi governabili sin dalla fase di progettazione. Tuttavia, oggi sono ancora poche le imprese che adottano tecnologie digitali basate su processi di creazione, elaborazione, conservazione e condivisione di dati e sono poche le ricerche che analizzano il tema della digitalizzazione nelle costruzioni rispetto ad altri settori.

Da qui l'importanza, con un progetto come Discus, di studiare approfonditamente e a livello comparato i punti critici e i possibili impatti positivi che derivano dall'introduzione delle tecnologie digitali per l'anticipazione dei mutamenti di cui l'azione sindacale deve tenere conto.

Molte sono le questioni da affrontare. Solo per citarne alcune: il tema della sostituzione e, quindi, distruzione di posti di lavoro, ma anche la nascita di nuove figure professionali altamente qualificate favorita dalla digitalizzazione; la maggiore prevedibilità e programmazione delle fasi e dell'organizzazione del lavoro che implica maggiori opportunità di prevenzione degli infortuni e di aumento della produttività e dell'efficienza, ma che pone anche la questione del controllo e della sorveglianza dei lavoratori; il ruolo fondamentale rivestito dalla formazione nel favorire un cambio di paradigma del processo costruttivo e nella riqualificazione dei lavoratori; le barriere culturali, strutturali e sistemiche che si frappongono allo sviluppo della digitalizzazione nelle costruzioni. Di tali aspetti, affrontati dal progetto nei vari paesi coinvolti, si è discusso nell'ambito del convegno del 23 gennaio attraverso la partecipazione degli esperti e di rappresentanti delle parti sociali, anche all'insegna dello scambio con altre categorie che intervengono in maniera diretta e indiretta nella filiera delle costruzioni, al fine di favorire percorsi di elaborazione e negoziali congiunti per affrontare le sfide della digitalizzazione per la competitività del sistema industriale, l'organizzazione del lavoro, l'occupazione delle persone e le loro competenze. ■

COME UNA QUERCIA

I primi 100 anni della Cassa Edile di Milano, Lodi, Monza e Brianza

di KATIUSCIA CALABRETTA | SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL MILANO

Questa è l'immagine che anche la Cassa Edile ha deciso di utilizzare per raccontare la sua storia, quella di un albero che affonda le sue radici nel primo dopoguerra, l'istituzione della Cassa risale infatti al contratto di lavoro del 1° aprile 1919 stipulato tra il "Collegio dei Capimastri di Milano" e l'"Associazione Mutuo Miglioramento fra Muratori, Badilanti, Manovali e Garzoni di Milano". Nasce per fornire sussidi ai lavoratori di Milano e provincia involontariamente disoccupati a causa dello stato di guerra e sprovvisti di assistenza statale.
Rappresenta il primo esempio di istituto assistenziale della categoria edile al quale le Casse Edili, che sono nate successivamente, si sono ispirate.
Come sappiamo, da anni le Casse Edili e la bilateralità tutta rappresentano un modello di welfare, di presidio della regolarità, di formazione e prevenzione. I tre giorni dedicati al centenario a Milano sono stati l'occasione per riflettere assieme su quanto si è fatto, su quanto si sta facendo e soprattutto sul futuro della nostra bilateralità. Le tavole rotonde che hanno visto il coinvolgimento delle università, delle istituzioni locali e nazionali, dei colleghi di settore europei, oltre naturalmente alle parti sociali a tutti i livelli, sono state occasioni di confronto proficuo.
Nel 2018 la Cassa Edile di Milano, Lodi, Monza e Brianza ha erogato prestazioni di carattere sanitario, scolastico e sociale a 44.434 beneficiari (lavoratori e familiari) per un valore complessivo di oltre 3 milioni di euro e ha corrisposto a 11.856 imprese rimborsi per trattamento economico di malattia e infortunio, oltre a premialità di vario titolo, per un valore di 2,8 milioni di euro.
Milano attrae sempre più capitali, anche dall'estero, nei prossimi 10 anni arriveranno 13 miliardi di investimenti immobiliari, non focalizzati esclusivamente sul centro storico, ma anche sulle aree suburbane. Gran parte di questi capitali sono in mano a poche importanti società immobiliari o a fondi statunitensi, australiani, qatarioti. Il punto diventa quindi governare questi fenomeni di trasformazione di una grande area metropolitana; dalla riconversione dell'area di Expo alla Città della Salute a Sesto San Giovanni, al nuovo stadio, alla riqualificazione degli scali ferroviari, al prolungamento delle linee metropolitane, al ridisegno di alcuni quartieri, passando per le Olimpiadi invernali del 2026, l'impatto sarà notevole. Il PGT del Comune di Milano dà indicazioni forti nella direzione del contenimento del consumo di suolo, dell'obbligo per le nuove costruzioni di essere a zero emissioni di CO_2, della creazione di spazi verdi, del recupero del patrimonio edilizio degradato, resta però necessaria una più ampia e strutturata regia politica e noi crediamo di avere un'esperienza sufficientemente solida (come una quercia appunto) per poter dare, come sindacato e come soggetti della bilateralità edile, un contributo importante di idee e di azioni per uno sviluppo sostenibile della nostra città. ■

EDILIZIA

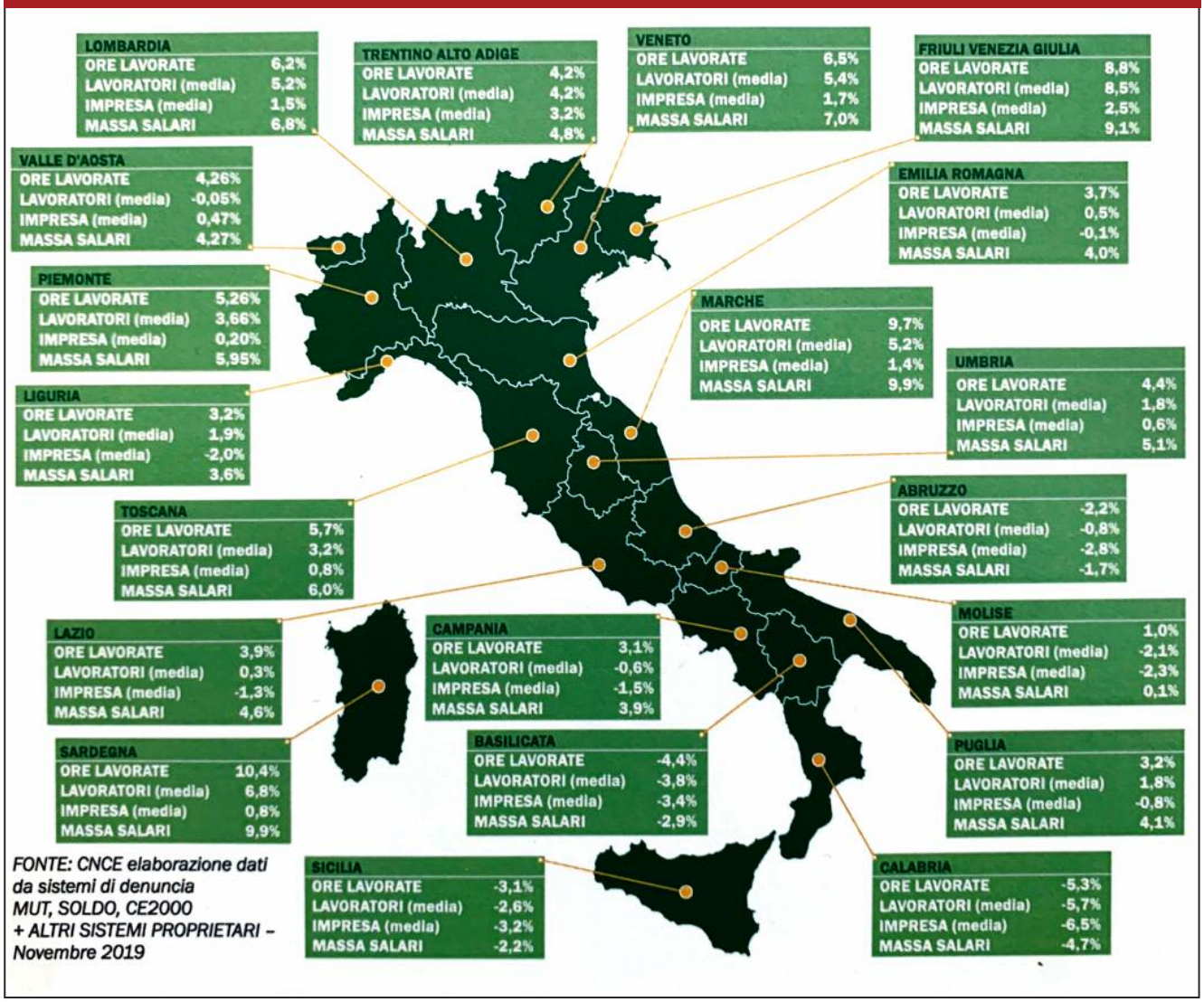
ANDAMENTO LENTO

Dopo quasi un decennio, i dati del settore edile tornano a crescere... pigramente

di EZIO GIORGI | DIPARTIMENTO EDILIZIA FILLEA CGIL NAZIONALE

Dopo molti anni di crisi del settore, i dati Cnce relativi al periodo ottobre 2018 – settembre 2019, raffrontati con l'anno precedente, mostrano uno stato di salute del sistema edilizia in lieve miglioramento: tre parametri fondamentali su quattro hanno un segno sensibilmente positivo, e anche l'unico parametro con segno negativo, se letto alla luce degli altri, indica una positività (vedi cartina Italia).
Una ripresa lenta e traballante, che ancora non risponde alle effettive esigenze del Paese in termini di interventi infrastrutturali, messa in sicurezza ambientale, rigenerazione urbana, green building, ma che comunque segna una inversione di tendenza incoraggiante. E, a ben vedere, anche l'unico dato negativo segnato dalla lieve contrazione delle aziende potrebbe essere letto, a fronte dell'aumento del numero dei lavoratori, come una tendenza a una migliore e più efficace strutturazione in direzione di una crescita dimensionale. Anche questo quindi un segnale positivo rispetto al sistema estremamente frammentato dell'edilizia.
In generale questa tendenza è diffusa su tutto il territorio nazionale, con delle punte di eccellenza (Sardegna: +1,4% ore lavorate, +6,8% lavoratori, +9,9% massa salari; Marche: +9,7% ore lavorate, +5,2% lavoratori, +9,9% massa salari), tranne che in quattro regioni i cui valori sono tutti negativi (Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sicilia). Ancora una volta il Sud del Paese sembra penalizzato rispetto a un tendenziale miglioramento del comparto.
Una grande criticità si rileva invece ancora nella composizione delle maestranze nel settore. Sul primo e secondo livello è concentrato il 70% dei lavoratori presenti nei cantieri, confermando una tendenza ormai decennale delle imprese a scaricare la crisi sui lavoratori attraverso la riduzione dei costi della manodopera, che vuol dire sottoinquadramento e demansionamento. ▶▶

Statistiche per area geografica • Var. % 2018/2019 su 2017/2018



E, come è facile immaginare, rifiutare un lavoro perché sottoinquadrato, di questi tempi è davvero impossibile. E questo vale per gli italiani così come – e ancor più – per i migranti, che in edilizia rappresentano il 30% del totale delle maestranze.
Un altro elemento di riflessione è rappresentato dal dato sulla composizione anagrafica degli operai. Il 60% circa degli operai edili si colloca tra i 36 e i 55 anni. Con un ricambio generazionale faticoso se si calcola che soltanto il 6% circa degli operai ha tra i 18 e i 25 anni. E un'uscita dal settore lenta, calcolando la gravosità delle mansioni, con un 18% circa di lavoratori over 56. E questo sappiamo bene cosa significa anche dal versante della salute e sicurezza, come purtroppo ci confermano i dati sulla crescita dell'età media sia per gli infortuni gravi e mortali che per le malattie professionali.
Insomma, una lettura al chiaroscuro, dove al fianco di una ripresa del settore, seppur ancora non strutturale, vi sono degli aspetti che indicano elementi di criticità che sono stati già affrontati nel rinnovo contrattuale del 18-07-2018 (Fondo Prepensionamenti, Fondo Giovani ecc.) ma che devono essere costantemente monitorati. ■

Età (Val. %)	
Sotto 18 anni	0,14
18 - 25 anni	5,93
26 - 35 anni	17,96
36 - 45 anni	27,54
46 - 55 anni	30,64
56 - 59 anni	9,46
60 anni e oltre	8,33

Qualifiche (Val. %)	
Operaio comune	40,40
Operaio qualificato	29,38
Operaio specializzato	20,50
Operaio IV livello	6,27
Operaio V livello	0,11
Operaio VI e VII livello	0,04
Apprendisti operai	3,20
Altro (guardianie ecc.)	0,10

BUZZI UNICEM

CONTRATTAZIONE a ridotta CO2

di RICCARDO ZELINOTTI | DIPARTIMENTO IMPIANTI FISSI FILLEA CGIL NAZIONALE

Un accordo di secondo livello che guarda al futuro

Al termine di una lunga trattativa iniziata a gennaio 2018 e sospesa – come da prassi – per consentire il rinnovo del Ccnl del settore cemento-calce-gesso-malte, il 22 novembre è stato sottoscritto il contratto integrativo per i lavoratori della Buzzi Unicem, uno dei maggiori gruppi italiani del cemento, settore che, con le sue grandi aziende e gruppi, anche multinazionali, con società capogruppo quotate in borsa, dipendenti qualificati, processi produttivi complessi e grandi impianti di produzione, continua ad essere il più strutturato della filiera delle costruzioni e che, a partire dal 2006, ha dovuto misurarsi con una crisi senza precedenti e il conseguente crollo della produzione, passata dai 46 milioni di tonnellate del 2006 ai circa 18 milioni del 2018, un trend che sembra avere una – se pur timida e debole – inversione di tendenza, con 19 milioni di tonnellate prodotte nel 2019.
In questo scenario e con una industria delle costruzioni che a livello planetario si sta ponendo l'obiettivo epocale di una riconversione green di tutto il proprio sistema produttivo, si colloca il contratto integrativo Buzzi Unicem, un contratto che guarda al futuro.
Tanti gli elementi di novità: il primo è che dopo una lunga fase di stallo si è tornati a praticare la contrattazione di II livello di Gruppo; il secondo consiste nel fatto che, oltre ad avanzamenti da un punto di vista normativo, nel contratto è prevista una parte economica e, quindi, una redistribuzione di risorse attraverso il Premio di risultato che verrà erogato in egual misura a tutti i lavoratori del Gruppo, indipendentemente dal sito produttivo o dalla tipologia contrattuale di lavoro.
Il terzo elemento, su cui vogliamo concentrarci, consiste nell'introduzione di un indicatore di sostenibilità ambientale, assolutamente innovativo nel panorama delle cementerie e in linea con gli accordi internazionali e le politiche europee sul clima che, insieme ai classici indicatori di redditività e produttività, concorrerà alla determinazione del premio di risultato. Tale indicatore è stato individuato nella riduzione di emissioni di CO2 in atmosfera misurate in Kg di CO2 per tonnellata di materiale cementizio prodotto. Ciò è stato possibile grazie al continuo confronto tra azienda, Rsu e Ooss. attraverso il quale è maturata la giusta sensibilità e cresciuta la consapevolezza reciproca del valore, non simbolico, che avrebbe assunto l'inserimento di un indicatore legato alla sostenibilità ambientale in un contratto integrativo del settore cemento.
Nel processo di produzione del cemento, la maggior parte della CO2 è generata per produrre clinker, il costituente base del cemento. La sua sintesi avviene all'interno dei forni nelle quali una miscela di minerali dosati e mescolati, viene 'cotta' fino a 1450°.
Uno dei componenti principali della miscela è il calcare, che a partire da 950°C si scompone, generando CO2.
Altra CO2 proviene invece dalla combustione di gas, carbone o altri combustibili, necessaria per poter raggiungere le temperature suddette.
La somma di queste due componenti rappresenta la quota più rilevante della CO2 prodotta.
La scelta di individuare un indicatore di sostenibilità è il segnale di una volontà chiara di puntare sulla via nobile della competitività e non su quella della riduzione dei costi e porta con sé una serie di conseguenze estremamente positive, come la necessità di effettuare investimenti che puntino all'efficienza dei processi produttivi e alla qualità del prodotto insieme alla necessità di attivare nuove modalità organizzative e formative idonee a consentire il rispetto delle normative in materia di tutela dell'ambiente e sicurezza sul lavoro, con il coinvolgimento dei lavoratori.
Ciò assume ancor più valore in questi tempi di crisi in cui, nonostante il ridimensionamento delle risorse disponibili, la strategicità della ricerca e dell'innovazione è riconosciuta come una priorità per mantenere una posizione competitiva nel contesto globale.
Proprio l'elevato fabbisogno energetico e il rilevante impatto ambientale del ciclo produttivo del cemento potrebbe costituire un limite al suo sviluppo. Per le stesse ragioni, però, può diventare un'opportunità, uno stimolo all'innovazione e, probabilmente, la vera grande sfida per il cambiamento del settore e per la sua competitività rispetto ad alternative tecnologiche nelle costruzioni. ■

BERLONI

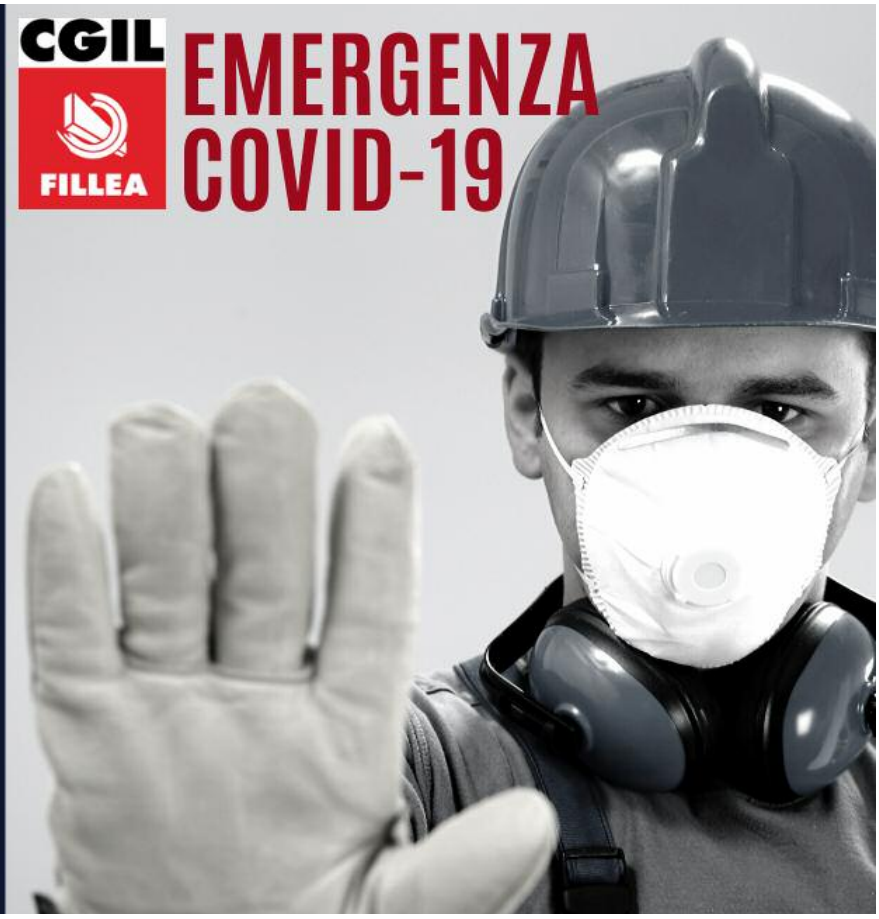
LIQUIDATI

A rischio il futuro di 85 lavoratori dello storico marchio pesarese del made in Italy

di **GIUSEPPE LOGRANO** | SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL PESARO URBINO

La Berloni Group srl, storico marchio pesarese della produzione di cucine, nasce nel 2014 dall'acquisto di un ramo d'azienda della Berloni spa.
L'azienda passa nelle mani di proprietari taiwanesi che decidono d'investire nel nostro territorio in un settore strategico per il "made in Italy", con il progetto, mai partito, di inserirsi nel mercato asiatico.
In realtà l'azienda ha solo continuato a produrre per il mercato europeo grazie al lavoro degli 85 dipendenti occupati tra impiegati e operai. La Fillea Cgil, insieme alla Rsu, al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori ha presentato nel 2018 una piattaforma per il contratto aziendale, aprendo una trattativa interrotta dall'annuncio dell'inaspettata chiusura. Paradossalmente nel novembre 2019 l'azienda aveva contrattato e adottato un piano di flessibilità positiva, per poi comunicare il 28 novembre 2019 senza nessun preavviso, la decisione di mettere in liquidazione la società. Decidere la chiusura senza neppure tentare una riorganizzazione, senza l'impiego di ammortizzatori sociali o altro per ridurre le ricadute sui dipendenti e sul territorio.
Abbiamo proclamato sin da subito lo sciopero che ha visto la partecipazione di tutto l'organico aziendale.
Due i grandi problemi irrisolti: la gestione della fase transitoria e la vendita dell'azienda.
In primis la proprietà ha deciso di non finanziare ulteriormente la ditta; pertanto la 13a e le paghe maturate e maturande non possono essere erogate per mancanza di liquidità. Come secondo elemento di criticità c'è l'assenza di un progetto di continuità; si ragiona solo di vendita degli asset aziendali, che saranno offerti seguendo la logica dell'offerta economicamente più vantaggiosa, principio che non garantisce la continuità produttiva e la salvaguardia dell'occupazione.Abbiamo chiesto l'incontro al Mise per affrontare queste questioni.
I lavoratori hanno il diritto di essere pagati mensilmente, di poter accedere agli ammortizzatori sociali, di poter pensare a un loro futuro. Oggi sono lasciati senza soldi, senza ammortizzatori sociali, senza un piano di sviluppo o di continuità. Tutto ciò è inaccettabile.
La Fillea Cgil è al loro fianco anche perché la chiusura di un sito importante come questo nel nostro territorio impoverisce tutta la comunità. ■

Vai alla pagina del nostro sito interamente dedicata all'emergenza: info, comunicazioni, volantini, grafiche, decreti governo, accordi di settore, collegamenti e link utili, le PEC di tutte le strutture territoriali Fillea.



CAMPAGNA SICUREZZA

Nascono i coordinamenti nazionali dedicati alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: parla Ermira Behri

dalla **REDAZIONE**

Dando seguito alla decisione assunta nell'ultimo congresso nazionale, la Fillea ha costituito due coordinamenti nazionali dei rappresentanti del lavoratori alla salute e sicurezza nei posti di lavoro. Chiediamo ad Ermira Behri, segretario nazionale Fillea con la delega alla salute e sicurezza, di spiegarci funzioni e ruolo di questi coordinamenti.

"I coordinamenti, nati ad ottobre scorso, si occuperanno dei due grandi settori, edilizia e impianti fissi: quello dell'edilizia è composto dai nostri Rls e Rlst provenienti da tutte le regioni, quello degli impianti fissi (dai cementifici alle fornaci, dalle fabbriche del legno e dei manufatti alle cave) è costituito dai nostri delegati, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. I due organismi avranno un ruolo determinante nella definizione delle nostre politiche in materia di salute e sicurezza dei lavoratori e lavoreranno alla definizione delle piattaforme rivendicative da inserire anche nei tavoli di trattativa per i futuri rinnovi contrattuali". Certo, siamo all'inizio di un percorso.

"Sì, il primo step, come detto, si è concluso ad ottobre e il secondo sarà tra qualche mese, in occasione della nostra prima Assemblea nazionale, appuntamento che ripeteremo ogni anno con l'obiettivo di farne un momento centrale di riflessione e confronto, di proposta e di azione, da cui lanceremo ogni volta una campagna nazionale di informazione su temi specifici legati alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, scegliendo di volta in volta un argomento diverso, la priorità di quel momento, e usando ogni mezzo a nostra disposizione per raggiungere capillarmente le lavoratrici e i lavoratori dei nostri comparti e per dare il massimo della visibilità al messaggio: assemblee dedicate, volantini, incontri pubblici, opuscoli, spazi pubblicitari, spot sociali ecc. I due Coordinamenti in queste settimane stanno lavorando ai temi che saranno al centro della nostra prima campagna, che partirà appunto dall'Assemblea nazionale 2020.

Nel Congresso di Napoli la Fillea aveva anche approvato un ordine del giorno per chiedere al Parlamento di ricostituire la Commissione parlamentare d'inchiesta in materia di sicurezza sul lavoro e infortuni. Anche questo sembra essere stato raggiunto.

Con la delibera del Senato del 31 ottobre 2019 è stata istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati. Siamo certi che anche questa Commissione darà un importante contributo per conoscere i fenomeni e le distorsioni del sistema che producono lavoro irregolare, in nero, sfruttamento, condizioni di lavoro che rappresentano uno dei principali fattori di rischio per la salute e la sicurezza delle persone. ■

RIFLESSIONI DI UN RLS

Salute, prima di tutto

dalla **REDAZIONE**

FOTO ARCHIVIO STORICO CGIL

"Dobbiamo parlarne sempre, senza sosta, fino a perdere la voce, fino a che non cambiano le cose: il lavoro deve essere in salute, gli ambienti di lavoro devono essere salubri, di lavoro non ci si deve ammalare né farsi male né morire. Ovvietà? Per niente, e questo dipende dal fatto che nel nostro paese manca una cultura politica attenta alla qualità della vita e a tutelare la dignità dell'essere umano".

Così esordisce Paolo Scrivano, lavoratore calabrese del settore laterizi, Rsu e Rls, intervistato dalla Redazione di *#Sindacato Nuovo*.

Paolo, in questo vuoto cui hai accennato, cosa possono fare i lavoratori?

"La loro parte, i lavoratori, tentano di farla fino in fondo: ci si alza la mattina sperando di non far parte di quella percentuale crescente (e già troppo alta) di chi si ammalerà prima della pensione a causa di una lunga esposizione a fattori ambientali che la letteratura medica conosce bene, ma che il legislatore sordo non vuole recepire. Ci si alza anche facendo finta di non sapere, rischiando incidenti causati dall'andare in deroga al rispetto di norme non monitorate dagli enti di controllo. Spesso delegando la propria libertà, abbassando il capo. E questo non possiamo permetterlo. Noi della Fillea, con il nostro impegno quotidiano, cerchiamo di contrastare quel senso di rassegnazione e solitudine che si è diffuso tra i lavoratori in questi lunghi anni di crisi senza fine".

Tornando alle sicurezza, cosa ti viene subito in mente quando pensi al tuo impegno come Rls?

Lavoro in una fornace di laterizi, dove sono Rsu e Rls. Qui le problematiche più diffuse sono, ad esempio, la scelta di nuove macchine meno rumorose e dispendiose (in manutenzione) di quelle obsolete e trasudanti olio, l'attenzione all'utilizzo dei Dpi, la ricerca di sistemi di aerazione adeguata, l'obiettivo di abbattimento della silice cristallina, l'attenzione all'orario lavorativo con la riduzione al minimo degli straordinari, la ricerca costante di confronto tra le parti (fra proprietà e maestranze tramite il ruolo del Rls). Tutti questi aspetti fanno parte dei miei doveri a tutela della salute e sicurezza dei compagni di lavoro".

Cosa pensi della costituzione del coordinamento nazionale Fillea dei lavoratori salute e sicurezza?

Progetto importante e ambizioso che, con metodo e partecipazione, vuole costruire un modello analitico per intervenire sulla questione sicurezza e salute, monitorare il rispetto delle regole della sicurezza e anticipare il rischio di malattie professionali. Sarà sicuramente un'occasione per confrontare le nostre esperienze e crescere, per costruire piattaforme rivendicative, per realizzare campagne che possano toccare il maggior numero di lavoratrici e lavoratori dei nostri settori. Un progetto e una squadra di cui sono orgoglioso di far parte. ■

LE NUOVE SFIDE DEL DIPARTIMENTO CASA ITALIA

CURARE e valorizzare

dalla REDAZIONE

Intervista a Fabrizio Curcio, da ottobre 2019 a capo di Casa Italia, Dipartimento della presidenza del Consiglio dei ministri

Con l'approvazione del nuovo Codice di protezione civile (dlgs 1/2018) sono stati introdotti nuovi elementi nella normativa di settore: quali sono gli aspetti innovativi collegati alla prevenzione nel nuovo codice?

Il nuovo codice approvato con il decreto legislativo 1 del 2018 in attuazione alla legge delega n. 30 del 2017 ha attualizzato la legge storica di protezione civile (legge 225 del 1992) nata dopo le tragiche conseguenze del sisma del 1980 che ha colpito l'Irpinia. La legge del 1992 già stabiliva che il sistema di protezione civile si occupasse di previsione e prevenzione dei rischi, del soccorso alle popolazioni colpite e delle attività connesse con il superamento della fase di emergenza. Nel tempo, con l'evolversi della nostra società e con l'aumento delle attività e competenze che si sono progressivamente sviluppate, si è reso necessario definire in maniera più chiara il concetto di prevenzione. Il codice riordina le disposizioni che disciplinano le attività di prevenzione che rientrano nel perimetro della protezione civile, precisando la differenza tra quelle a carattere non strutturale (come ad esempio la pianificazione di protezione civile) e quelle a carattere strutturale (che attengono alla realizzazione di infrastrutture). In particolare, il nuovo codice ribadisce la piena competenza del sistema di protezione civile sulle attività di prevenzione non strutturale limitando e ancorando quelle di carattere strutturale alle mere azioni da attuare in caso di emergenza e comunque nell'ambito di una pianificazione preesistente che, in caso di evento emergenziale, si troverebbe in una sorta di accelerazione attuativa. Ovviamente il nuovo codice, esaminando e dettagliando le azioni dei soggetti che compongono il sistema di protezione civile, considera le attività di prevenzione elementi fondamentali di un sistema che non deve concentrarsi solo sulle attività in emergenza, ma deve lavorare, pianificare e programmare prima che le stesse si verifichino.

Edilizia verde, bonus fiscali, coperture assicurative del rischio. Serve al nostro Paese una normativa di settore omogenea e unitaria, che scongiuri il rischio frammentazione e aiuti il rilancio dell'economia?

La società moderna si caratterizza per una elevata frammentazione di competenze ma anche per una straordinaria possibilità di intervenire preventivamente con strumenti che possono essere tecnici, economici e finanziari. Tutti questi strumenti sono in costante e rapida evoluzione e costituiscono delle vere opportunità di crescita del nostro Paese. Necessitano tuttavia di una omogeneizzazione e di una integrazione con l'obiettivo di non vanificare il percorso prefissato e soprattutto evitare di inviare messaggi al cittadino che possano creare confusione. In sostanza, temi come lo sviluppo sostenibile, la trasformazione delle nostre città (e soprattutto delle nostre comunità) in città (e comunità) "intelligenti", o come la reintroduzione di una edilizia sostenibile e "verde", o la trasformazione dell'edilizia esistente in alternativa all'occupazione di spazi, non rappresentano temi "alternativi" o in antitesi alle azioni connesse con la prevenzione dei rischi. Tutt'altro: questi processi devono essere accompagnati dalla valorizzazione della ricchezza culturale del nostro paese e devono trovare nelle attività di prevenzione dei rischi una forma di realizzazione "eccellente". Tutto ciò può e deve essere fatto se le azioni e gli strumenti di incentivazione previsti dalle norme troveranno un punto di sintesi e una normativa unitaria che li organizzi e ne monitori l'efficienza non solo per il raggiungimento effettivo degli obiettivi previsti ma anche per il rilancio dell'economia del Paese. Uno degli obiettivi strategici del Dipartimento Casa Italia è proprio quello di contribuire all'adozione di tali norme che favoriscano detto coordinamento.

La transizione ecologica e il green deal europeo incideranno profondamente nel prossimo futuro sulle politiche nazionali e sull'economia reale. In questo contesto quale sarà il ruolo di Casa Italia?

Il green deal europeo rappresenta la programmazione delle attività da prevedere con l'obiettivo di un uso efficiente delle risorse, grazie al passaggio a una economia circolare, e l'intervento per limitare i cambiamenti climatici e ridurre l'inquinamento. Tale percorso riguarda tutti i settori dell'economia con l'intento di portare l'Europa ad essere il primo continente al mondo ad "emissioni zero" entro il 2050. Si tratta pertanto di un percorso che prevede la definizione di una serie di strumenti normativi e attuativi, ancora in via di definizione. Non c'è dubbio che l'Italia farà la propria parte e tutti gli attori in gioco, enti, amministrazioni, organizzazioni, associazioni fino ad arrivare al singolo cittadino saranno chiamati a dare il proprio contributo. Tali obiettivi si potranno raggiungere solo se tutto il "sistema Paese" farà uno sforzo nella direzione indicata e se verrà condivisa l'importanza di tale mission. Il Dipartimento Casa Italia, quale struttura di supporto al presidente del Consiglio che opera con funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del governo sulle funzioni che attengono allo sviluppo, all'ottimizzazione e all'integrazione degli strumenti finalizzati alla cura e alla valorizzazione del territorio e delle aree urbane, è pienamente coinvolta in tale processo e fornirà il proprio contributo alle attività già in corso e in quelle in fase di pianificazione. Sarà una sfida alla quale parteciperemo convintamente nella consapevolezza che questa opportunità appare unica e irripetibile per dare un segnale convinto di cambiamento nella direzione indicata dall'Europa e dal Governo. ■

EDILIZIA 4.0

UN ROBOT in cantiere

di DARIO TRABUCCO | DOCENTE UNIVERSITÀ IUAV

Un futuro per certi versi ancora lontano?

Con un ritardo di alcuni decenni rispetto ad altri settori industriali, anche il comparto delle costruzioni si sta timidamente approcciando alla rivoluzione che potrebbero apportare, in un futuro ancora tutto da definire, i robot.

Rispetto a quanto successo – per esempio nell'automotive o nel packaging dei prodotti – i robot applicati nell'edilizia potrebbero infatti trovare maggiori difficoltà di penetrazione proprio in ragione delle caratteristiche stesse delle attività che dovrebbe essere in grado di compiere. Ove possibile ed economicamente conveniente, le industrie di produzione di materiali e componenti per l'edilizia hanno già sostituito i lavoratori in numerose mansioni. Questo processo fa però parte dell'automazione e robotizzazione dei processi industriali, non dell'edilizia. La robotizzazione dell'edilizia deve invece avvenire on site, ovvero in cantiere, sostituendo il lavoratore umano nell'esecuzione di alcune attività con una macchina dotata di gradi di autonomia decisionale avanzati.

Gli obiettivi di questa azione sono, come negli altri casi, molteplici e variamente declinati di caso in caso: sicurezza sul lavoro, maggiore produttività, maggiore qualità del risultato finale.

Tuttavia, il mondo delle costruzioni ha delle evidenti differenze rispetto al settore industriale:

- i numeri trattati sono inferiori: una produzione industriale può andare avanti immutata per mesi o anni, giustificando quindi l'investimento compiuto nel robot, mentre un edificio non ha un così alto numero di parti uguali da ripetere in serie;
- la scala dell'oggetto è diversa: se in una fabbrica il robot è fisso e l'oggetto sul quale opera si muove davanti a lui, in un cantiere l'edificio è immobile, è il robot a dover traslare;
- la variabilità delle operazioni da ripetere in un cantiere è molto elevata, rendendo difficile la sostituzione delle capacità e dell'adattabilità del lavoratore.

In ragione di queste considerazioni il cantiere edile rimarrà ancora a lungo dominato dai lavoratori umani, anche se alcune singole attività potrebbero vedere, almeno nei cantieri più grossi, comparire ben presto dei robot.

Tra queste, il movimento terra – specie se si considerano i cantieri per le grandi infrastrutture di trasporto – è forse il campo di applicazione più maturo: i veicoli a guida autonoma sono oramai ampiamente testati per il funzionamento in un ambiente complessissimo quanto la strada, dove i pericoli e le occasioni di interazione con altri mezzi sono molteplici. All'interno del perimetro delimitato di un cantiere invece, mezzi a guida autonoma potrebbero presto affiancare o sostituire gli autisti e operatori di escavatori e bulldozer, ricevendo direttamente dalla documentazione di progetto le istruzioni in merito alle operazioni da compiere. Built Robotics, per esempio, ha realizzato tutta una flotta di veicoli in grado di operare autonomamente per lo scavo e il movimento terra.

Anche le armature del calcestruzzo o alcune operazioni di saldatura, specie se realizzate su opere di grandi dimensioni, potrebbero presto venir eseguite da robot, proprio in virtù della ripetitività di queste operazioni. Tybot è un robot per la legatura delle armature negli impalcati dei ponti, in grado di individuare autonomamente i punti sui quali intervenire. È però evidente che i robot, per come esistono al giorno d'oggi – ovvero single task robot (robot che compiono una sola azione) –, difficilmente arriveranno a sostituire gli esseri umani.

Il tema della sicurezza nel cantiere, della maggiore produttività e, se possibile, della maggiore qualità, restano però centrali e devono essere fatti propri sia dal lavoratore che dal datore di lavoro. In questo senso, l'industria robotica ha sviluppato uno "strumento" di grande interesse e che forse diventerà davvero il primo prodotto largamente utilizzato in cantiere: l'esoscheletro. Gli esoscheletri sono dei supporti del corpo umano che, per mezzo di molle pre-tensionate (anche se alcuni sistemi motorizzati esistono), aiutano chi li indossa a compiere più agevolmente dei lavori, come sollevare dei carichi pesanti, tenere le braccia sopra il capo, o sostenere a lungo dei carichi anche se moderati. A dire il vero non si tratta di veri e propri robot, proprio perché nella maggior parte dei casi svolgono semplicemente un compito di supporto del corpo (come una fasciatura al ginocchio o un busto ortopedico), ma sono spesso i grandi produttori di robot ad avere questi prodotti nel loro portfolio. Spesso gli esoscheletri che iniziano a essere testati nel mondo delle costruzioni sono di derivazione industriale o militare, ma sono davvero numerose le aziende che stanno lavorando per fornire risposte specifiche.

Anche dal punto di vista dell'accettazione da parte dei lavoratori si dovrebbero superare alcune difficoltà: non è un "collega meccanico" che prima o poi potrebbe sostituirsi al lavoratore umano, ma un nuovo strumento che facilita e rende più sicure le operazioni fatte dall'uomo. ■

rassegna sindacale

Direttore responsabile Gabriele Polo

Editore Edit. Coop.
società cooperativa di giornalisti,
Via delle Quattro Fontane,109 - 00184 Roma
Reg. Trib. di Roma n. 13101 del 28/11/1969

Proprietà della testata
Ediesse srl

Grafica e impaginazione
Ilaria Longo

#SINDACATONUOVO

Inserto d'informazione della Fillea Cgil
Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma
e-mail: redazione@filleacgil.it - www.filleacgil.it

Redazione Barbara Cannata,
Graziano Gorla, Marco Benati

Comitato scientifico

Matteo Goldstein Bolocan, Silvia Borelli, Antonio Di Muro, Michele Fina, Alessio Gramolati, Andrea Merlo, Stefania Pellegrini, Cristian Perniciano, Fabio Perocco, Serena Rugiero, Diego Sarno, Antonio Valori, Edoardo Zanchini

MERCATI DI PIAZZA

La lunga lotta della Cgil contro il caporalato

di ELISA CASTELLANO | FDV - COORDINATRICE NAZIONALE ARCHIVI, BIBLIOTECHE E CENTRI DI DOCUMENTAZIONE CGIL

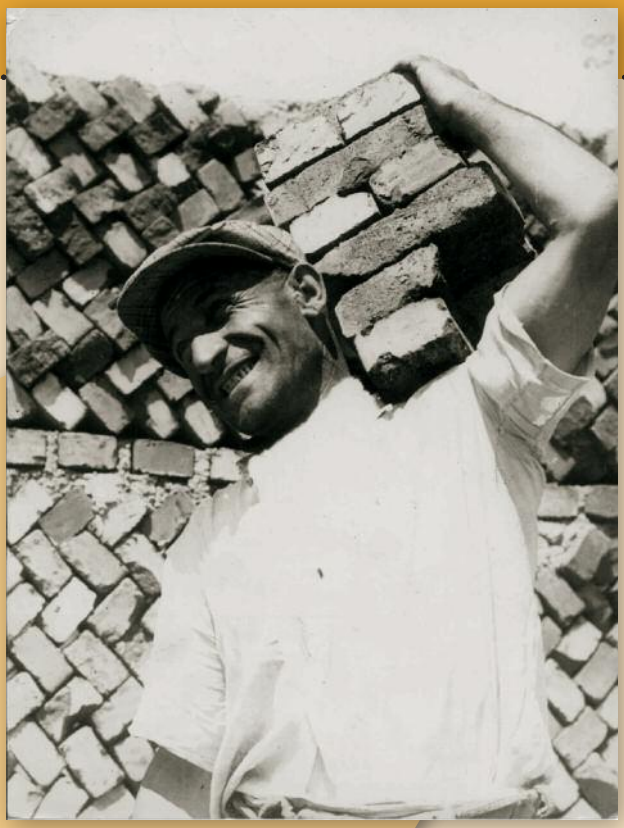
Il senatore Carlo Levi durante la seduta del Senato della Repubblica del 15 giugno 1965 si esprimeva così "...appare come un semplice atto di protesta sindacale che diventa un atto di coscienza politica, sociale e umana..." riferendosi alla mobilitazione contro il licenziamento di 181 operai che portò all'occupazione del cantiere per la costruzione della diga del Jato a Partinico, in provincia di Palermo. Non si può non riconoscere, perciò, nelle parole di Carlo Levi il tratto distintivo delle lotte sindacali: ricongiungere i nessi tra le lotte contro l'illegalità, contro il caporalato, contro "il mercato di piazza", con quelli che riguardano gli obiettivi di piena occupazione e per la democratizzazione delle relazioni sociali ed economiche a partire proprio dal collocamento.
Lotte sindacali che così caratterizzate si sono strettamente legate con quelle per la democrazia che hanno attraversato il ventesimo secolo sin dalla sua prima parte.

Scriveva Alessandro Leogrande su *Rassegna Sindacale* del 21-12-2012 che non si può non ricordare l'impegno di Giuseppe Di Vittorio contro il caporalato nelle campagne pugliesi, quando auspicava un'alleanza plurale tra diversi lavoratori. Ce lo ricorda Michele Colucci nel libro da lui curato sugli scritti di Di Vittorio *Le strade del lavoro*, Donzelli, 2012. Nella prima parte si può leggere una lettera scritta da Di Vittorio, indirizzata al "Corriere delle Puglie" nel 1914 sui fatti di Colapatella. Cosa era accaduto? Nella masseria di Colapatella, a pochi chilometri da Cerignola, in provincia di Foggia, c'era stato un sanguinoso scontro tra lavoratori locali e lavoratori "forestieri" provenienti dalla provincia di Bari, che aveva lasciato in mezzo ai campi un morto e diversi feriti. Da dove nasceva il contrasto? Mentre i braccianti di Cerignola erano da tempo organizzati in una lega combattiva, che aveva ottenuto (almeno in parte) il rispetto dei propri diritti e un sostanziale aumento delle retribuzioni, i "forestieri" provenienti dalla provincia di Bari – scarsamente organizzati – accettavano di lavorare anche per 40-50 centesimi in meno al giorno, cifra che all'epoca era enorme. Ovviamente i proprietari terrieri, e i loro "suprastanti", avevano tutto l'interesse a ingaggiare questi ultimi per indebolire la lega.

Di Vittorio individuò le responsabilità dei proprietari terrieri, denunciò la pratica del caporalato e sollecitò interventi anche repressivi, ma nel contempo si impegnò in prima persona per la costruzione di quell'alleanza plurale tra lavoratori " locali" e " forestieri".
Un impegno costante fino ad arrivare agli anni della costituente e a quelli dell'Italia repubblicana quando era sempre più forte il legame tra lotta al "mercato di piazza", gli obiettivi per "la piena occupazione" e la funzione pubblica del collocamento all'interno di un quadro di democratizzazione delle relazioni economiche e sociali.
Sin dalla fase costituente, Di Vittorio, si adoperò perché la Costituzione italiana e tutto il quadro legislativo fossero ispirati ai nessi che legano: legalità, collocamento pubblico, responsabilità del sindacato e democrazia.
Nei suoi interventi all'interno della 3^ sottocommissione della Commissione per la Costituzione si legge:
Gli interessi che rappresentano e difendono i sindacati dei lavoratori sono interessi di carattere collettivo e non particolaristico od egoistico; interessi che in linea di massima coincidono con quelli generali della Nazione.

Il benessere generalizzato dei lavoratori, infatti, non può derivare che da un maggiore sviluppo dell'economia nazionale, da un aumento incessante della produzione, da un maggiore arricchimento del Paese, oltre che da una più giusta ripartizione dei beni prodotti. Il riconoscimento della funzione d'interesse nazionale che esercitano i sindacati dei lavoratori comporta ugualmente la conseguenza che tutti gli istituti interessanti esclusivamente o prevalentemente i lavoratori, come gli istituti previdenziali e assicurativi, quelli aventi per oggetto il collocamento dei lavoratori, l'assistenza, la formazione professionale, la ricreazione ecc., debbono essere retti fondamentalmente dai lavoratori stessi, sia per elezione diretta, sia attraverso i loro sindacati. Il debito controllo dello Stato e la

rappresentanza di altri interessi, negli organi dirigenti degli istituti del genere accennato, non dovrebbero mai vulnerare il principio dell'autogoverno da parte dei lavoratori interessati, o almeno della loro preminenza nella direzione. Egli avanzò proposte dettagliate di norme relative alla rappresentanza sindacale, al diritto di sciopero e di associazione e in quell'ambito si legge:
Art. 4 La funzione del collocamento, all'interno e all'estero, e quella dell'assistenza agli emigranti, sono attribuite ai sindacati riconosciuti dei lavoratori, secondo le norme che saranno fissate dalla legge.
Fino all'accordo/compromesso politico che i deputati di provenienza Cgil, il 9 aprile 1949, raggiunsero con il governo, accordo il cui epilogo fu proprio la legge Fanfani 29 aprile 1949 n. 264.
Fu proprio la legge 264 del 1949 a sancire la funzione pubblica del collocamento e non un servizio, ma tale compito non veniva affidato a un organo tecnico e neutrale, ma furono previste commissioni comunali e provinciali, sia pure facoltative e non obbligatorie. Il prefetto poteva costituirle su autorizzazione del ministro del Lavoro (diverso il discorso per il collocamento speciale agricolo con la legge 83/1970).



Alle regole sull'avviamento al lavoro (prima tra tutte la chiamata numerica da graduatorie formate intrecciando diversi requisiti, tutti però fondati sulla valutazione delle condizioni sociali di anzianità di disoccupazione, di carichi familiari e di situazioni di reddito e patrimoniali del nucleo familiare) si aggiunsero – nel periodo che arrivò al 1970 – quelle sul divieto di intermediazione di mano d'opera (1960), sul lavoro a termine (1962), sul lavoro a domicilio (1958-1973), sui licenziamenti individuali (1966), sul trattamento di integrazione salariale (1968-1972) fino allo Statuto dei lavoratori (1970).
Un insieme che mette in evidenza da un lato lo sviluppo della legislazione antifraudolenta e basata sulla consapevolezza della necessità di considerare e tutelare quella che Di Vittorio chiamò la preminenza dell'interesse dei lavoratori considerato lo squilibrio e le diseguaglianze nella composizione e distribuzione della ricchezza e dei beni prodotti e dall'altro promuovere l'interesse alla stabilità anche da parte dei lavoratori.

Anche i contratti collettivi nazionali di lavoro intervenivano muovendosi lungo le stesse linee (alcuni esempi importanti vengono proprio dalle vertenze e dai contratti dei lavoratori edili. Si pensi alle rivendicazioni negli anni 60 di un salario minimo annuo garantito a carico delle imprese, una nuova regolamentazione del cottimo accanto alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.
Tutte rivendicazioni per ostacolare l'illegalità dei rapporti di lavoro e la concorrenza tra squadre di lavoratori che alimentava il caporalato.

Con la legge 300/1970 – Statuto dei lavoratori – si rafforza la sindacalizzazione del collocamento. La commissione di collocamento zonale, comunale o frazionale, infatti, deve essere costituita obbligatoriamente se richiesta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative. Diventano, anche, più stringenti gli obblighi per i datori di lavoro in materia di collocamento numerico fatte salve alcune possibili deroghe.
A proposito del processo di sindacalizzazione del collocamento, sono le commissioni ad autorizzare e rilasciare il nulla osta per l'avviamento al lavoro nel caso di chiamata nominativa.
Nei decenni successivi la legislazione sugli avviamenti al lavoro prende un segno completamente diverso il cui tratto principale è proprio la trasformazione del collocamento che passa ad essere servizio abbandonando via via proprio quella funzione pubblica delle origini nell'Italia dopo il secondo conflitto.

Negli anni 80 con la legge 56/87 le commissioni vengono trasformate in commissioni per l'impiego, scompaiono gli uffici comunali che diventano circoscrizionali fino agli anni più recenti di radicale superamento del collocamento pubblico.
Va detto che nonostante l'intelaiatura di norme di legge e contrattuali il fenomeno del caporalato ha continuato ad avere un peso molto grande e ha condizionato negativamente le relazioni di lavoro e quelle economiche più generali.
Il caporalato continua ad essere, soprattutto in agricoltura, un elemento strutturale del lavoro, ma, sia pure in misura meno appariscente, anche in edilizia.
Sempre Alessandro Leogrande scriveva: un'organizzazione gerarchica composta da una fitta rete di capi, caporali e sottocaporali che operano in ambiti di sfruttamento, minaccia e ricatto che si sono ampliati e che sono sempre più capillari.
Il caporalato trae vantaggio proprio dallo stato di bisogno di occupazione di larghe masse di lavoratori specialmente immigrati, come ieri traeva vantaggio dalle masse di disoccupati.

Sono ancora molte le analogie con il passato: dalla giornata-tipo di lavoro all'intreccio con le migrazioni che ieri erano interregionali o infraregionali, oggi sono fatte di flussi globali.
Con la legge 199/2016 per la prima volta in Italia viene formulato giuridicamente il concetto di grave sfruttamento lavorativo: qualcosa cioè che, anche qualora non giunga alle forme estreme di riduzione in schiavitù, è comunque molto più grave del "lavoro nero" o della sola evasione contributiva. Ciò è molto importante, ma restano tutte le ragioni di un impegno continuativo.
Possiamo dire che ritrovano attualità gli auspici e le parole di Di Vittorio sulla necessità di un'alleanza plurale tra lavoratori migranti e non migranti per rinnovare gli obiettivi di democratizzazione delle relazioni sociali ed economiche con strumenti e azioni pubblici e con quelli di origine contrattuale aggiornati e pertinenti ai processi produttivi contemporanei.
Tornano anche di attualità le parole di Carlo Levi sull'importanza di atti (dei lavoratori e del sindacato) che diventano atti di coscienza politica, sociale e umana. ■

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Coadiuviamo gli enti bilaterali dal 1990,
tramite speciali coperture assicurative, nella erogazione
delle prestazioni ordinarie e straordinarie.

Le nostre proposte per la gestione delle riserve
sono parametrate sulle esigenze finanziarie della bilateralità.

Le nostre coperture relative
alla gestione degli enti paritetici
sono le migliori del mercato, perché progettate e monitorate
nella loro vita insieme agli amministratori.

Riceverete la nostra assistenza, in forma gratuita,
semplicemente chiamandoci al nostro cellulare: 328 6999524
e chiedendo di Loredana, la nostra specialista Enti Bilaterali.

UnipolSai
ASSICURAZIONI
ASSIBRUNI

Piazza F. De Lucia, 37 • 00139 Roma
Tel. 06 5601273 - 06 45442612 • Cell. 328 6999524
info@assibruni.it • RUI A000377188
Pec postmaster@pec.assibruni.it